

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA

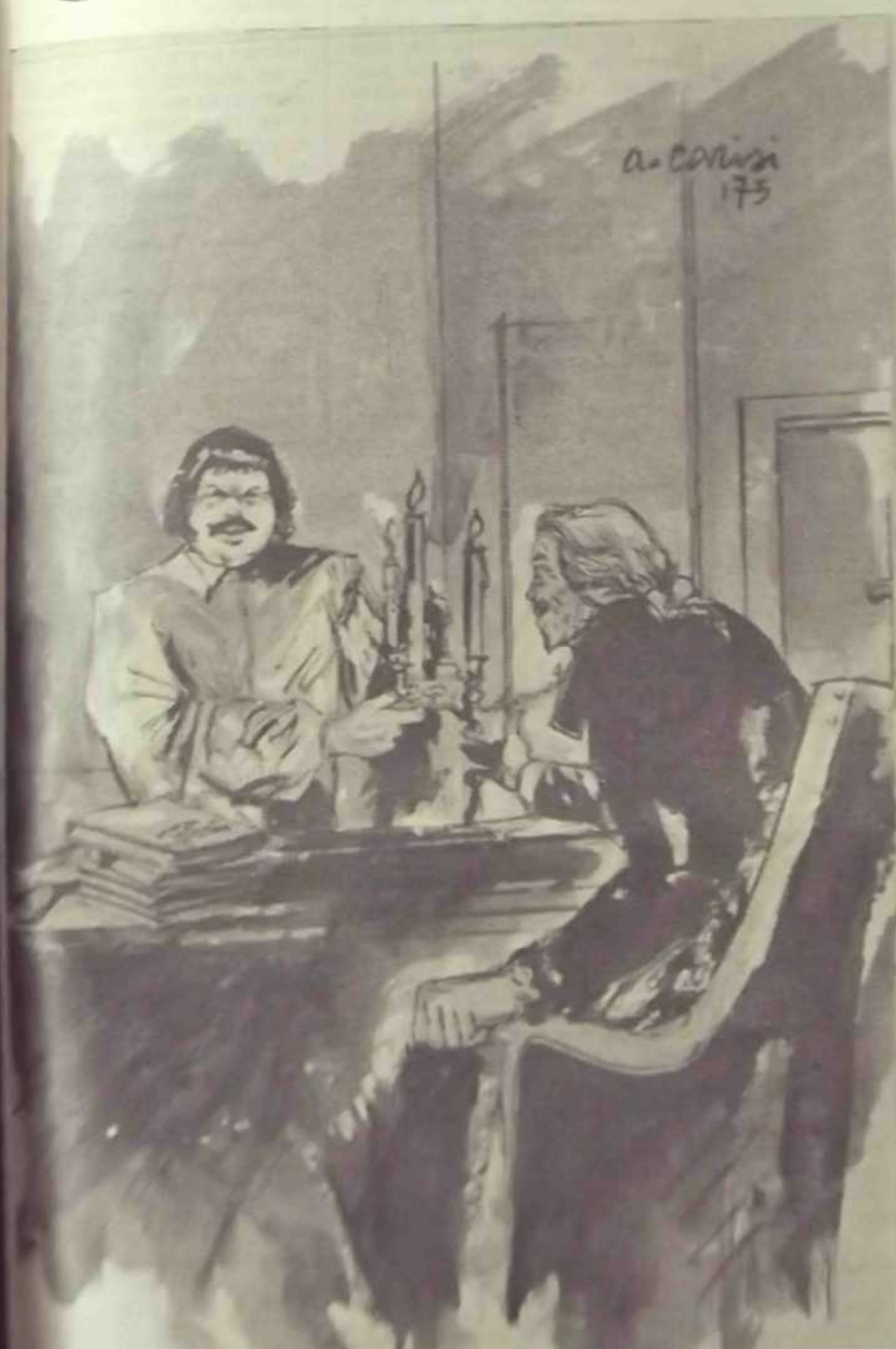
di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Curti)



46

Con gli occhi chiusi...



Mandò a chiamare nuovamente Nino e lo aspettò in casa seduto allo scrittoio

Non dico che ci sia male, — disse, — ma non ci pensiamo a queste cose... — Ebbene, pensateci. Anche per dare uno stato e una tranquillità a quella poveretta. Una volta che è vostra moglie chi potrà toglierla?

— Andiamo! — disse Diego facendosi serio: — Cristina pensa sempre al povero guantaio... e ha tutt'altro per la testa che maritarsi. Parliamo delle nostre faccende adesso.

Andò poi in cerca di Nino e lo trovò in piazza.

Due ore dopo mezzogiorno con le bisacce piene di roba, Diego cavalcava per il Parco; e data a Cristina la roba che aveva portato (tela, nastri, ricami), riprendendo ora per soggezione, le disse:

— Sapete? Uno di questi giorni verrà Nino con la moglie a vedervi.

E senza aspettare che Cristina lo ringraziasse di tutto, se ne andò come se fuggisse. Cristina lo accompagnò con lo sguardo, mormorando: «Che cosa ha Diego?».

V

DON ANGELO SI RIVALE

Don Angelo contrastava con atti legali il diritto della chiesa di S. Eulalia alla eredità Centelles, quando si vide piombare addosso una intima amministrazione e a consegnare l'eredità a donna Cristina La Matina Centelles vedova di don Alonso Alvarez y Cisneros, quale erede di don Pedro Centelles, nonché l'eredità di detto don Alonso, quale tutrice del figlio Alvaro, nato postumo. L'atto era firmato da don Antonino Lo Giudice, dottore «in utroque», come procuratore di donna Cristina.

— Un figlio di don Alonso? — gridò don Angelo picchiando forte col pugno sulla tavola e facendo traballare i bicchieri, — un figlio di don Alonso!... Figlio di una...

E si lasciò scappare una parolaccia, che scandalizzò Barbara. Ma dopo questa escandescenza che non aveva potuto frenare, tanto quella paternità gli pareva madornale, si chiuse in riflessioni profonde pendendosi dalla sua esclamazione; sebbene fosse sicuro di Barbara. Dunque don Antonino Lo Giudice intimava in nome del figlio di don Alonso e di Cristina. Primo punto: questo figlio vivo o presunto c'era dal momento che figurava in un documento; e doveva legalmente apparire come legittimo, ma era figlio nato da Cristina o era un figlio postumo, come quello che egli aveva tentato di procurare? Ecco ciò che bisognava assodare. Il figlio di Cristina era stato abbandonato sul gradino di San Rocco ed era sparito, così si sapeva come. Agli «esposti» quella stessa notte era stato portato un maschietto al quale avevano

posto nome Nicola Trovato; e dopo uno o due giorni era morto. Secondo tutti gli indizi quel maschietto era figlio di Cristina; ma questo figlio era morto, come risultava dalla fede parrocchiale e intanto spuntava come vivo un figlio legittimo, con tanto di nome, cognome e paternità. E allora o l'esposto non era il figlio di Cristina, e questo era stato trafugato; o la denuncia della morte era falsa; o questo rampollo di don Alonso era posticcio.

Se egli poteva provare che il bimbo era una sostituzione, c'era da mandare sulla forca il dottore don Antonino e i suoi complici, e questa sarebbe stata una bella rivincita; ma e poi? Non per questo don Angelo avrebbe potuto trattenere in poter suo l'eredità Centelles, perché in ogni caso, avendo Cristina obbedito alla volontà dell'avo sposando il nipote di don Angelo, rientrava in diritto di possesso di patrimonio. C'era poco da discutere. Poteva soltanto guadagnarsi quello che egli aveva costituito in dote a don Alonso. Una miseria che del resto era puramente nominale. Intanto la comparsa di questo figlio metteva a tacere i governatori di Santa Eulalia; tranne che questi non sollevassero la questione della legittimità del figlio. E in questo caso don Angelo si sarebbe trovato in un bell'imbarazzo, perché i soli che potevano testimoniare legittimità, vera dal punto di vista legale, erano lui e Barbara. Barbara aveva le prove che le nozze erano state consumate. Questo era l'importante. Ma da questo ad attribuirne il merito a quel povero sciocco di don Alonso ci correva: erano invece persuasi che il piccino era figlio del guantaio; ma avevano mantenuto segreta, anche vicendevolmente, questa persuasione. Che cosa dunque avrebbe detto don Angelo, se chiamato in causa? Egli già aveva sostenuto nella sua risposta legale l'esistenza dell'erede: doveva dunque sostenerla anche dopo e con ciò veniva a riconoscere la legittimità del bastardo.

E allora?

Allora non gli restava che una via: far dichiarare che a lui, come zio del defunto don Alonso, come sacerdote, come esecutore testamentario di don Pedro Centelles spettava la tutela del piccolo Alvaro, e non alla madre, incapace di amministrare e di educare il figlio, come si addiceva al suo grado. Ma prima di tutto bisognava avere in suo potere Cristina e il figlio. Questo era il punto dal quale bisognava cominciare.

Con gli occhi chiusi, le mani sul ventre, concentrava la sua mente nello stabilire un piano. Se il piccolo figurava col suo nome e cognome, era segno che doveva essere stato battezzato. Fece il conto: il battesimo doveva essere stato amministrato il 9 settembre o pochi giorni dopo, mettiamo fra il 12 e il 20. Dove?

Nella sua parrocchia, no di certo. Bisognava dunque cercare nelle altre: S. Antonio, San Giacomo, San Nicolò la Kalsa, San Giovanni dei Tartari, San Nicola dell'Albergheria, Santa Croce, la Cattedrale... Le passava in rassegna una dopo l'altra. Dove cominciare? « Ah Iove principium », dice Virgilio: il Giove o la principale delle parrocchie era quella della Cattedrale. L'indomani dopo la messa raccomandò al cappellano l'ufficio e si recò all'archivio della cattedrale. La ricerca fu facile e breve: trovò la notizia che riguardava il battesimo di Alvaro, con la data della nascita e i nomi dei padrini. Benissimo. Ma il nome del padrino fu un nuovo raggio di luce. Diego La Matina. Il novizio! Era evidente che egli doveva aver avuto mano nella sparizione del figlio di Cristina e anche in quella di lei. Dove acciuffarlo quel novizio che dal convento era fuggito senza lasciare traccia di sé? Chi sa quante cose gli si sarebbero strappate dalla bocca!... E la comare chi era? Un nome di donna ignota che doveva però essere a parte della trama. Ma in queste trame non ci si affida ai primi che capitano: né si divulgano troppo; non ci voleva uno sforzo, dunque, per giungere alla conclusione che quella doveva essere la moglie di Nino la Pilosa. Buono! Questa l'aveva sottomano per farla cantare, ma non voleva ricorrere alla violenza. Tattica nuova.

Mandò a chiamare nuovamente Nino e lo aspettò in casa seduto allo scrittoio con un libro in mano, come assorto in una profonda lettura. Nino entrò sospettoso, guardandosi attorno, e dopo aver salutato, aspettò in silenzio che don Angelo gli rivolgesse la parola. Don Angelo chiuse lentamente il libro, accennò una seggiola al « vastaso » e gli disse dolcemente:

— Siedi, figlio.
Nino disse fra sé:
« Uhm! Troppo miele!... Attento, Nino ».

— Ti ho fatto venire per dirti che hai torto a mantenere con me un segreto inutile o che sei diffidente senza ragione, mentre io sono animato dalle migliori intenzioni, e non ho altro in animo che di aiutare quella poveretta, che la sventura ha colpito così duramente. Io so tutto: capisci? So tutto: se volessi commettere del male, come tu supponi, ti farei arrestare per ratto di fanciullo, e farei arrestare anche la madrina del piccolo Alvaro... e tu sai chi è la madrina: la farei arrestare per complicità in tutti gli imbrogli che, male ispirati e consigliati, avete combinato... Io non so quello che voi crediate di me; so che sto lot-tando contro la compagnia di Santa Eulalia dei Catalani, per difendere l'eredità di don Alonso. Ma gli avvocati della compagnia mettono in dubbio l'esistenza di questo bambino e io non posso dimostrarla. Non solo, ma non posso neppure spiegarne la sparizione e quella della madre.

Prese un fascio di carte dal tavolino e un librone, e mostrandoli a Nino, aggiunse:

— Vedi? Sono tutti i conti; che io ho preparato per consegnarli a Cristina. E l'avrei fatto, se tu non avessi sospettato ingiustamente di me.

Nino fece un gesto per dire qualche cosa, ma l'altro gli arrestò la parola in bocca e continuò:

— Lasciami dire. Tu hai sospettato di me. Non ti condanno: coloro che ignorano la verità e si fermano alle apparenze, credono che io sia stato una specie di tiranno; e sa Dio se ogni mia azione non fu ispirata da uno stretto obbligo morale e se non cercai sempre di salvare quelle donne dalla perdizione. Ma guarda un poco in che condizione si trovano per essersi ribellate alla mia guida! Isabella vedova di un marito vivo, povera, e accusata di aver favorito il concubinaggio della figlia e non so che di altro che sono cose di pertinenza del Santo Offizio, col quale non c'è da scherzare. E bada, che nell'arresto di Isabella, io non c'entro; il Santo Offizio ha le sue spie e chi sa quante ce ne sono intorno a noi...

Cristina, perdutasi anima e corpo per un eretico, senza pudore; fuggiasca con un figlio al quale non potrà dare altra eredità che la vergogna, in cui è vissuta... Ebbene che cosa volevo io in fondo? Salvare l'una e l'altra dal peccato e dalla povertà! E ne ho riportato odio e calunnia. Gesù perdoni loro, come ho perdonato io... Ora io sono vecchio, desidero di riposarmi e di pensare all'anima mia; e voglio consegnare tutte le carte a Cristina, perché pensi lei ad amministrare il suo.

Luigi Natoli

(46 - continua)

© S. P. Pizzoccolo, Editore - Palermo
L'opera « Fra Diego La Matina » di Luigi Natoli (William Galt) con l'introduzione di Leonardo Sciascia è pubblicata in un volume dall'editore S. P. Pizzoccolo di Palermo ed è in vendita nelle librerie.